

Simone Collini

ROMA «Siete arrivati al punto di approfittare anche degli assassini di camorra a Napoli per affrontare e risolvere i vostri interessi privati». Ormai è sera quando Pierluigi Castagnetti interviene nell'aula di Montecitorio a nome di tutta l'opposizione e attacca duramente la maggioranza, che ha stravolto l'ordine dei lavori parlamentari pur di riuscire a far approvare in tempi rapidi la cosiddetta «salva Previtì». Ed è sera quando compare davanti alla Camera Nanni

Moretti: «Non mi aspettavo tanta sfacciataggine», confessa il regista, che insieme ai girotondini della prima ora Marina Astrologo, Silvia Bonucci ed Edoardo Ferrario ha chiesto l'autorizzazione per svolgere questo pomeriggio una manifestazione in piazza Montecitorio. «Nessuno parli più di moderati dentro la Casa delle libertà - dice Moretti - Anche io ho idealizzato presunti settori moderati del centrodestra. Però ora è veramente tutto troppo sfacciato, anche per la destra tutta particolare che abbiamo in Italia».

Fin dalle prime ore della mattina di ieri la Casa delle libertà, spronata da Forza Italia, ha spinto sull'acceleratore per far approvare la prima possibile, molto probabilmente già entro questa mattina, la proposta di legge in cui sono stati legati insieme il «pacchetto Napoli» contro la criminalità e la norma «salva Previtì», che riduce i tempi di prescrizione per diversi reati, compreso quello per corruzione, per il quale è stato condannato in primo grado ai processi Imi-Sir e Sme Cesare Previtì.

Prima, in commissione Giustizia, dopo che il centrodestra ha presentato diversi fascicoli di emendamenti al testo, il presidente Gaetano Pecorella (Fi) ha concesso solo 25 minuti di tempo per la discussione, al che i membri del centrosinistra hanno abbandonato la seduta. Poi, quando il provvedimento è giunto in aula, Antonio Leone (Fi) ha chiesto di invertire l'ordine del giorno dei lavori.

La proposta di rinviare la discussione dei decreti legge del governo (riguardanti misure sulla Croce Rossa, il protocollo di Kyoto e il capitolo Ogm) e di dare la precedenza alla proposta di legge contenente la norma «salva Previtì» è stata giustificata dal vicepresidente dei deputati azzurri con la necessità di approvare «tutta una serie di norme urgenti necessarie per fronteggiare l'emergenza Napoli». Il presidente della Camera Casini ha convocato la conferenza dei capigruppo per far decidere se mettere ai voti la proposta, ammonendo: «È opportuno che ognuno si assuma le proprie responsabilità, perché l'inversione rischia di compromettere lo svolgersi dei lavori e quindi l'approvazione nei

**SCONTRO** istituzionale

Blitz della maggioranza in Commissione giustizia che poi chiede e ottiene l'inversione dell'ordine dei lavori in Parlamento  
Il centrosinistra abbandona per protesta



Fassino: «L'Italia va a fondo e loro si occupano di Previtì». La legge che riduce i tempi della prescrizione sarà votata insieme alle norme anticrimine per Napoli

# Camera in ostaggio per salvare Previtì

La Destra impone il voto oggi per la legge ad hoc. Torna a protestare anche Nanni Moretti: sfacciataggine inaudita

VOTO PREGIUDIZIALE SULLA SALVAPREVITÌ	
PRESENTI	498
MAGGIORANZA	250
FAVOREVOLI	238
CONTRARI	260
<b>39 Assenti del Centrosinistra</b>	
<b>PRESENZE PER GRUPPO:</b>	
AN	71,1%
FI	88,6%
LEGA	71,4%
UDC	83,3%
DS	88,8%
MARGHERITA	81,0%
PRC	54,5%
PDCI	44,4%
MINORANZE LINGUISTICHE	100,0%
UDEUR	57,1%
SDI	88,8%
VERDI	71,4%
ALTRI	44,4%
MISTO LRPS	50,0%



Il senatore della Lega Davide Caparini ieri in Senato

Ansà

## manifesti contro il procuratore di Verona. Casini: grave e oltraggioso

### «Attacca i padani, Papalia nazista» Gazzarra leghista alla Camera

Wanda Marra

ROMA «Papalia razzista»: il vicecapogruppo leghista Federico Bricolo alla Camera esce dalla cabina per il voto esponendo questo cartello, mentre sono in corso le votazioni per l'elezione di due giudici per la Corte Costituzionale. Bersaglio della protesta, avvenuta ieri, è il procuratore di Verona Guido Papalia, «colpevole» di aver perseguito alcuni leghisti che avevano raccolto firme contro un campo nomadi, per il reato di

istigazione al razzismo e che in passato ha denunciato vari esponenti del Carroccio (tra cui Umberto Bossi). Il vicepresidente di turno, Clemente Mastella, lo richiama all'ordine. I commentari intervengono e il presidente dei deputati leghisti Alessandro Cè protesta a viva voce. Mastella lo richiama, ironizzando: «La libertà d'espressione può essere fatta in tanti modi, certo questo è irrituale». Poi Bricolo viene fermato e la votazione riprende. Ma la scena si ripete. Subito dopo, l'altro vicecapogruppo leghista, Davide Caparini esce dalla cabina con lo

stesso cartello, e l'aggiunta a penna «nazista». Il manifesto gli viene tolto di mano mentre Andrea Gibelli e Bricolo gli fanno da scudo. Per Mastella è troppo. Sospende la seduta ed espelle Caparini.

Poi i lavori ricominciano. E la denuncia del Presidente della Camera non si fa attendere: «Un episodio particolarmente grave sia per la particolare natura della riunione, il parlamento in seduta comune, sia per le frasi gravemente oltraggiose rivolte nei confronti di un magistrato della Repubblica. E stigmatizzando «un comportamento ingiustificabile» ha convocato la Giunta del regolamento di Montecitorio. Come da copione arriva la protesta di Cè: «Per la prima volta è accaduto che un deputato che stava mostrando un cartello fosse aggredito da un commesso senza essere difeso dal presidente». E aggiunge: «Non voglio colpevolizzare nessuno, ma si è trattato di una procedura estrema-

mente scorretta», ha detto facendo riferimento ad episodi «simili» accaduti «appena venti giorni fa». «Ma non era riunito il Parlamento in seduta comune» ha detto Casini interrompendolo. Ad esprimere solidarietà ai suoi è stato il ministro Castelli: «Libera espressione del pensiero parlamentare», ha commentato l'episodio. Nessun commento, perché «sono cose che si commentano da sole», arriva invece da Papalia.

La Lega ieri comunque si è fatta notare in più di un episodio. Un gruppetto di Giovanni Padani, il movimento giovanile de Carroccio, ha protestato al Parlamento europeo contro il progetto di adesione della Turchia all'Ue, al grido di «Chi non salta musulmano» e «Per non morire di burqa». Mentre alcuni militanti leghisti sono saliti sul tetto del Lingotto a Torino per «tenere alta l'attenzione sulle scelte e sulle loro eventuali ripercussioni della Fiat e della Gm sul destino della produzione auto a Torino».

tempi stabiliti dei decreti». La capigruppo ha deciso di andare avanti e l'aula ha poi approvato la proposta di Forza Italia. È stata subito votata la pregiudiziale di costituzionalità presentata dal centrosinistra, subito bocciata con 260 no e 238 sì. Nel centrosinistra c'è chi ha fatto notare che approfittando del voto segreto 22 deputati della maggioranza hanno votato con l'opposizione, ma anche chi ha lamentato le 39 assenze tra i banchi dell'Alleanza (soprattutto in quelli di Pdc, Prc e Udeur).

«Siamo sempre stati pronti ad assumerci le nostre responsabilità delle riforme

per il contrasto della criminalità, ma proprio per questa ragione riteniamo inaccettabile e ipocrita il testo della maggioranza», ha detto in aula la responsabile Giustizia dei Ds Anna Finocchiaro parlando di «una foglia di fico per coprire la vergogna delle norme salva-Previtì». Il problema, denuncia l'opposizione, è non solo il ritorno delle leggi ad personam, ma il fatto che la «ex Cirielli» (lo stesso primo firmatario del testo originario ha disconosciuto la proposta di legge dopo l'aggiunta della riduzione dei tempi di prescrizione) costituisce una «amnistia sotterranea e mascherata» che condiziona tutti i processi in corso, compresi quelli per reati gravi. Secondo la proposta della maggioranza, infatti, il reato di furto aggravato andrà in prescrizione dopo 8 anni e non più dopo 15 come oggi, lo stesso per il reato di usura e corruzione. Tempi ridotti anche per i reati di mafia previsti dall'articolo 416 bis, calcolano di deputati del centrosinistra denunciando i cambiamenti in una tabella dettagliata. Dati che spingono il responsabile Giustizia della Margherita Giuseppe Fanfani a intervenire in aula rivolgendosi verso i banchi del centrodestra prima del voto sulle pregiudiziali di costituzionalità: «Per salvare qualcuno quanti ne manderete fuori? Mi appello a tutti voi, anche a voi di An che mi state guardando: ci sono diversi avvocati tra di voi e vi chiedo: con questo provvedimento la certezza della pena dove ve la sbattete?».

Mentre in aula si discute, il ministro della Giustizia Roberto Castelli parla in Transatlantico con i cronisti: «La sinistra è ossessionata da Previtì. È un problema loro. Hanno chiesto in passato l'amnistia, hanno votato l'indulto per tutti. Vogliono tutti fuori e Previtì dentro». Per niente d'accordo il leader dei Ds Piero Fassino, che a fine giornata osserva: «Nel giorno in cui dalla Confindustria viene una denuncia durissima sull'assenza di una politica economica che affronti i problemi del Paese, la maggioranza di centrodestra si preoccupa di Previtì: mi pare che sia una conferma ulteriore di quanto questa maggioranza non sia in grado di guidare questo Paese e cogliere le domande degli italiani».

la nota

# Cosa cova nel segreto dell'urna parlamentare

Pasquale Casella

Cosa può spingere un governo a mettere a rischio la conversione di ben 6 decreti legge per far sovrastare nei lavori della Camera un salisciotto in materia di giustizia in qualche modo sconosciuto dallo stesso originario proponente? Già, il provvedimento non si chiama più «Cirielli» ma «salva Previtì», e forse si dovrà aggiornare la dizione estendendola a Marcello Dell'Utri. Ed è tutto dire degli interessi di clan a cui Silvio Berlusconi piega la maggioranza. Resta da verificare se, come già nel segreto dell'urna sulle precedenti leggi ad personam, tra i peones costretti all'intendenza non esplosa

il malessere, se non il vero e proprio dissenso. Questa volta non solo nei confronti delle imposizioni del premier ma anche dell'acquiescenza dei leader alleati. Per dire, Marco Folliini, che aveva schierato l'Udc contro l'inserimento dell'emendamento salva Previtì nella cosiddetta riforma (per il vero: controriforma) della giustizia, avrà non poche difficoltà a far ingoiare il sopruso ai suoi adesso che è vice presidente del Consiglio. Né meno ostico deve essere per Gianfranco Fini, che prima di diventare ministro degli Esteri aveva giurato essere chiusa la fase delle leggi privatistiche, il compito di convincere l'anima

giustizialista di An ad avallare l'amnistia mascherata per gli amici del premier-tycoon. Ma il vero enigma dello scontro aperto si sugli obbiettivi reconditi del «diritto acrobatico», come è stato definito da Giuliano Pisapia, è costituito dalla Lega che pure, con quella sorta di prestanome di ministro della Giustizia, interpreta ottimamente il rapporto privilegiato con Berlusconi. Roberto Castelli ha svelato gli altari di fronte al clamoroso abbandono da parte dell'opposizione della Commissione parlamentare: «La sinistra - ha declamato - è ossessionata da Previtì, vogliono tutti gli altri fuori e

Previtì dentro». Non poteva suonare più insolente la confessione dell'abuso ad uso e consumo del co-impuntato di Berlusconi, giacché per impedire che prima o poi possa finire «dentro» si vanno ad allargare a dismisura le maglie della prescrizione di cui, guarda caso, ha appena goduto il premier nel divaricato processo a Milano. Per gli stessi pretoriani della Lega che proprio ieri, e nemmeno questo è da ritenersi a caso, dal segreto dell'urna per i giudici costituzionali hanno fatto deflagrare l'insulto al magistrato Guido Papalia per aver onorato la toga applicando, quale che sia la legge da rispettare, il

principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. Ammesso e non concesso che l'istigazione al razzismo possa essere considerato (come fanno i leghisti) un reato di opinione, è evidente che politicamente non è la responsabilità del magistrato che chiede e ottiene la condanna dei facinorosi adepti del Carroccio sulla base di una legge in vigore, ma di quanti bollano la norma come «liberticida» senza mostrarsi solleciti nei metterci sopra le mani come e quanto per le leggi che gravano sul sodalizio di Arcore. Al di là dello sbrego istituzionale compiuto ieri nell'aula di Montecitorio, che polverizza ogni altro precedente nei

confronti delle più alte autorità istituzionali del paese, è evidente che il messaggio degli ultras leghisti si rivolge agli alleati («Noi votiamo le leggi concordate, ma pretendiamo reciprocità», ha avvertito Federico Bricolo) e, soprattutto, tradisce il crescente mal di pancia per i due pesi e le due misure che regolano le pratiche distorsive del diritto imposte dal premier ma sbrigate dal ministro padano. Che, poi, anche tanta inquietudine a deflagrare o meno nel segreto dell'urna è questione che ha a che fare con la gestione assoluta della sovrachianta maggioranza numerica. Invece, l'«oltraggio», come Pier Ferdinando Ca-

sini ha definito la cagnara di ieri della Lega alla Camera, ha già molto a che vedere con l'alterazione politico-istituzionale dell'alleanza del centrodestra. Se il ministro degli Esteri deve perorare con il presidente del Senato, oltre che con lo stesso presidente del Consiglio, la calendarizzazione di un vecchio impegno europeo, come quello sul mandato d'arresto europeo osteggiato dalla Lega, vuol dire che l'equilibrio della maggioranza non è affatto mutato a favore del subgoverno An-Udc. Semmai, è reso più perverso dalla pretesa di nuovi scambi parlamentari che fanno dilagare cultura illegale.

Mentre i soliti furbacchioni dicono che «le sentenze non si commentano», Prodi parla di «moralità nella politica». E subito - informano i cinegiornali di regime - «è polemica dalla Casa delle libertà». «Prodi dovrebbe vergognarsi a parlare di morale della politica», tuona James Bondi. In effetti, nella Casa dei Berlusconi, Previtì e Dell'Utri, «moralità» è una via di mezzo fra un insulto e una minaccia. Come parlare di corda in casa degli impiccati. Appena sentono moralità, mettono mano alla fondina. Piano, dunque, con le parole: dire «moralità» non aiuta il dialogo. Abbassare i toni e moderare i termini.

Pazienza se Bush ha fatto della «moralità» il primo slogan della sua campagna elettorale vincente e ha appena accettato le dimissioni del consigliere per la Sicurezza nazionale, colpevole di bambinaria non in regola. E pazienza se Zapatero (nome da usare con parsimonia: è un insulto anche

Zapatero) sta mettendo a punto un «codice etico» per politici e pubblici funzionari che in Italia svuoterebbe il Parlamento e i ministeri. Da noi bisogna stare attenti a come si parla. Salvo, si capisce, che si parli di immoralità. Nel qual caso, libertà assoluta. Il senatore di An Luigi Bobbio, ex magistrato («toga nera?»), e il responsabile Giustizia (si fa per dire) di Forza Italia Giuseppe Gargani vogliono abrogare il concorso esterno in associazione mafiosa, cioè il reato di Dell'Utri, inventato a suo tempo da Falcone. Il tutto, nell'ambito del «pacchetto Napoli». Chissà l'entusiasmo a Scampia, oltretutto nei migliori penitenziari del Paese.

Un magistrato purtroppo ancora in servizio (ma vorrebbero candidarlo a sindaco di Venezia), Carlo Nordio, commenta così la sentenza che ha riconosciuto Berlusconi responsabile, ma prescritto, della corruzione del giudice Squillante: «È sempre una bella notizia che il premier sia stato ricono-

sciuto innocente, speriamo che inizi una nuova fase di rapporti meno conflittuale fra politica e giustizia». L'idea che, per rasserenare il clima fra politica e giustizia, i politici dovrebbero smetterla di delinquere, non lo sfiora neppure. Lui d'altronde lavora per il governo, va a cena con Previtì e partecipa alle tournèe di Dell'Utri sull'«Apologia di Socrate». Dunque può parlare, anche commentare le sentenze altrui spacciando le pre-

scrizioni per assoluzioni. Caselli invece, che ha chiesto di leggere la sentenza Andreotti (prescrizione dell'associazione a delinquere «commessa e concretamente ravvisabile fino alla primavera 1980»), viene deferito al Csm. E quando il pm Nico Gozzo, dopo la condanna di Dell'Utri, constata che «non è un bel giorno quando ci si sveglia e si scopre che nelle istituzioni c'è un condannato per mafia», viene prontamente zittito dall'appro-

sivo Cicchitto: «Indegna battuta, la prova che i pm fanno politica».

Ma ecco s'avanza, nell'esigua pattuglia dei giudici con diritto di parola, un Supernordio. Si chiama Luigi Bitto, è presidente del Tribunale di Bergamo e da anni alluviona il Foglio con letterine di esaltazione a Giuliano Ferrara e all'house organ dell'assalto ai magistrati perbene. L'altro ieri s'è spostato sul Giornale, per anticipare le motivazioni della sentenza Berlusconi. I giudici di Milano non le hanno ancora scritte. Ma lui, prevegvente, le conosce già. «Secondo me il collegio era orientato verso l'assoluzione», oracola l'Otelma togato. E aggiunge la sua libera interpretazione della prescrizione: «Assolutamente non è sinonimo di colpevolezza. In linea di massima, congela il giudizio prima di affrontare nel merito la responsabilità». Strani tipi, questi giudici milanesi: assolvono Berlusconi da tre accuse del 1988, ma per la quarta (del 1991), pur avendo una

voglia matta di assolvere, «accantonano la questione». Per «non stare ore e ore ad arrovellarsi». E per emettere «un verdetto bipartisan». Il fatto che Previtì abbia pagato Squillante con soldi di Berlusconi, non turba più di tanto il dottor Bitto. Il quale, anzi trova che i colleghi che condannarono Previtì e Squillante «hanno usato la mano pesante». In fondo era solo una corruzione di giudici. Fortuna che dice cose gradite al regime, altrimenti avrebbe già gli ispettori di Castelli in salotto e il Csm all'uscio.

Ben altri sono i delitti della magistratura. Per esempio - segnala pensoso Pigi Cerchiobattista sulla Stampa - il fatto che i magistrati di Md abbiano addirittura «riso e applaudit» alle battute di Fo e Hendel. Ecco, quei giudici «fanno impressione», perché «cosa mai dovrebbero pensare i cittadini?». Quelli che aprono conti in Svizzera per incassare soldi da Berlusconi e Previtì, invece, non fanno impressione. Fanno carriera.



**Bananas**  
di MARCO TRAVAGLIO

## MORALITÀ? PIANO CON LE PAROLE